

Assurda e tragica fine di un giovane a Firenze

Ucciso al posto di blocco da una raffica degli agenti

Elio Marcucci, 36 anni, era in macchina con gli amici — Niente alti e nessun segno prima degli spari — La versione dei poliziotti — Inchiesta in mano al PG

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Era arrivato dalla provincia per trascorrere una serata diversa. Era arrivato in compagnia di due amici. Nel viale Petrarca a Porta Romana, un proiettile di mitra sparato da un agente di polizia che prestava servizio ad un posto di blocco lo ha fulminato. Così è stato ucciso alle 0,35 di ieri notte, Elio Marcucci, 36 anni, da Arezzo; viaggiava a bordo di una Alfetta condotta da Luciano Conti, 28 anni e in compagnia di Giovanni Occhini, 36 anni, massaggiatore della squadra di calcio dell'Arezzo. Elio Marcucci è stato colpito a morte.

per non essersi fermato ad un posto di blocco istituito nei pressi di Novoli.

Ma nel caso di Elio Marcucci non si tratta neppure di questo. Il posto di blocco della polizia si trovava dalla parte opposta alla direzione di marcia dell'auto sulla quale viaggiavano i tre amici diretti in città.

Sul grave e tragico episodio che ha suscitato profonda impressione in città e ad Arezzo, c'è stata anche una dichiarazione del compagno Michele Ventura segretario della Federazione comunista fiorentina, dopo l'incontro con il prefetto e il questore di Firenze.

della questura dottor Carmine. Nei pressi di Porta Romana, nel viale Petrarca, da ieri notte è in funzione un posto di blocco per le auto che escono dalla città, cioè che provengono dal ponte alla Vittoria in direzione di via Senese o del viale Machiavelli. Gli uomini, una decina, sono tutti in divisa.

In mezzo alla strada, un agente armato di macchina-pistola m. 33 sorregge il lavoro dei colleghi. Sono le 0,35 quando arriva, dal viale del Poggio Imperiale, diretta verso il centro della città, l'Alfetta di colore verde metallizzato targata Arezzo 155037 con a bordo i tre amici. Alla guida, Giovanni Conti con a fianco il massaggiatore dell'Unione sportiva Arezzo Occhini, sul sedile posteriore, dietro il conducente, Elio Marcucci. Erano diretti in città per trascorrere una serata in allegria. La strada è libera. L'auto transita dalla parte opposta del posto di polizia. Improvvisamente, l'agente che si trova al centro della strada lascia partire una raffica,

cinque colpi. Al magistrato il poliziotto, 28 anni, da tre anni in servizio all'8. reparto Celere a Firenze, considerato uno dei migliori tiratori, dirà di aver messo il colpo in canna perché pochi minuti prima, dalla centrale della questura era stato segnalato il furto di un'Alfetta.

I proiettili schizzano verso l'alto dopo aver colpito in basso lo sportello di una BMW lasciata in sosta. Un proiettile fora il montante sinistro dell'Alfetta e colpisce alla testa Elio Marcucci.

Ma perché il poliziotto ha sparato? Un interrogativo per il momento senza risposta.

«E' stata una tragica fatalità», ha detto il capo di gabinetto della questura. Ma non si può continuare ad invocare da parte degli organismi preposti alla direzione e al coordinamento di questi delicati servizi di ordine pubblico, «l'errore umano». L'inchiesta è nelle mani della Procura generale.

Giorgio Sgheri

La doppia tragedia nel giro di poche ore a Giarre presso Catania

Muore colpito da infarto per il sequestro del figlio

Il ragazzo, 16 anni, rapito a scuola davanti al preside da falsi vigili urbani — A sera, il padre, un ingegnere, impresario edile, crolla fulminato — I criminali avevano chiesto un miliardo di lire di riscatto

Dal nostro inviato

GIARRE (Catania) — Il figlio, 16 anni, studente di liceo, sequestrato, sotto gli occhi del preside, da due banditi camuffati da vigili urbani. Il padre, morto dopo tredici ore, segnato dall'ansia per la sorte del ragazzo, alla fine di una violenta colluttazione con uno sconosciuto che aveva scambiato per un emissario dei rapitori. A Giarre, comune di trentamila abitanti, trenta chilometri da Catania, il rapimento, come tanti altri, purtroppo, che si trasforma subito in sconvolgente tragedia.

vita di Filippo Scilio, 47 anni, è stato già composto nella stanza da letto. Salvatore forse ignora di tutto, è da 48 ore in mano ai suoi carcerieri. Per liberarlo hanno chiesto più di un miliardo. Tutto è cominciato alle dieci di venerdì quando al presidente del liceo classico «Michele Amari», al centro di Giarre, si presenta un uomo in uniforme. «Professore» dice sventolando un falso certificato dell'ospedale di Acireale — «bisogna chiamare lo studente Salvatore Scilio. Il padre ha avuto un incidente ed è grave, ha bisogno di sangue. E' necessario avvertire il ragazzo che ha lo stesso gruppo sanguigno». Il professor Girolamo Barletta non ha il minimo sospetto, né può averne. L'uomo che gli sta davanti ha tutto l'aspetto d'un vigile vero, l'uniforme nera per lui è una garanzia inconfutabile. Un bidello va in classe e ritorna con Salvatore. Il preside sta ancora cercando le parole per rendere meno dura la notizia. Salvatore lo anticipa:

«Non mi nasconda la verità, mio padre è ferito? No, è morto e me lo tacete? Lo so che ogni volta che va a Catania, per affari, si ferma ad Acireale dai suoi amici. Vi prego, portatemi da lui». Il preside si offre di accompagnarlo, Salvatore non vuole. Il bandito-vigile rimane calmo. «Almeno — incalza il preside — vai con un compagno, ti sarà d'aiuto». Salvatore è già per le scale. Il preside lo rincorre: in strada, accostata al marciapiede, un'auto attende. E' la seconda, studiata mossa dei rapitori: una 127 blu con una scritta sui due fianchi, «Polizia urbana, città di Acireale». Il professor Barletta, che già tutto pensava fuorché di assistere ad un rapimento sussurra a Salvatore «contaggio» e stringe la mano all'uomo in divisa.



GIARRE — L'ingegner Filippo Scilio ed il figlio sequestrato Salvatore



Nessuno pagherà per la fuga di Ventura

Reintegrato nei servizi il funzionario della Digos sospeso a Catanzaro

CATANZARO — Per la fuga di Giovanni Ventura, il librario di Castellfranco Veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana e scappato da Catanzaro il 13 gennaio scorso, non paga nessuno. Nessuno, insomma, è responsabile. Dopo la decisione del Consiglio superiore della Magistratura che non ha ritenuto opportuno aprire un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dei magistrati catanzaresi nella fuga di Ventura, ieri mattina il tribunale amministrativo regionale della Calabria (presidente Aldo Pezzano, consiglieri Domenico Gentile e Costantino Salvatore) ha reintegrato nelle sue funzioni il capo dell'Ufficio politico della questura di Catanzaro sospeso il 15 gennaio dal ministro degli Interni Rognoni. Come si ricorderà sull'ondata dello sdegno per quell'ennesima, scandalosa fuga, che seguiva solo di poche settimane quella di Franco Fedra, il ministro degli Interni sospeso dall'incarico il capo della polizia Partito e il responsabile dell'Ufficio politico di Catanzaro, Francesco Saladino, cui venne pure ridotto lo stipendio. Basti solo pensare, a questo proposito, che della fuga di Ventura la questura venne a conoscenza soltanto dopo uno scambio di sospensioni a carico di Saladino e un giornalista. Ora, in ogni caso, il TAR della Calabria ha annullato l'esecuzione del provvedimento di sospensione a carico di Saladino — così dice l'ordinanza — non sono indicati in alcun modo fatti che potrebbero costituire violazioni dei doveri del ricorrente posti a base del provvedimento stesso.

13enne partorisce un bimbo: non sapeva di essere incinta

GELA (Caltanissetta) — Era stata ricoverata ieri in clinica per forte mal di pancia: almeno questo è il convincimento degli inquirenti, dato che la ragazza non ha potuto ancora essere interrogata. La ragazza, che dormiva in una autorimessa attigua alla sua abitazione, avrebbe partorito da sola in campagna e quindi, messo in un sacco di plastica il neonato, lo avrebbe gettato in un cespuglio.

Advertisement for Sabino S. Acquaviva Guerriglia e Guerra Rivoluzionaria in Italia. Includes text: 'Cultura, psicologia e prassi della lotta armata in Italia. Quali sono le ideologie alla base della guerriglia? E quali le cause storiche, politiche e sociali? Analisi lucida e imparziale del fenomeno, questo libro fornisce una documentazione diretta della lotta armata in Italia e del suo sviluppo, dall'iniziale aggregazione politica al passaggio alla clandestinità ed al terrorismo. Saggi Rizzoli - Lire 5500 RIZZOLI EDITORE'.

Tragedia a Genova

Massacra a fucilate moglie e figlio poi si ammazza

L'uomo era convinto di essere affetto da un male incurabile — Tardivi interventi



Dalla nostra redazione

GENOVA — Ha ucciso la moglie poi il figlio, sposato da appena tre mesi, che era andato a trovarlo, e si è fatto saltare la testa piantandosi mento la sua doppietta. Autore della strage un panettiere di 59 anni che temeva di essere affetto da un male incurabile: Giovanni Canessa, abitante con la moglie Egile Olcese, sua coetanea, in via Mottachiusura 14, in una casa isolata sulle alture, alle spalle della città.

Fallito piano da un miliardo alla stazione di Palermo

Rapinatore fulmina un agente sparandogli 2 colpi alla nuca

E' la ventiduesima vittima dall'inizio dell'anno - I tre assalitori sono fuggiti Lutto cittadino: alla Regione si discute sulla criminalità e sul terrorismo

PALERMO — «... Di scorta ad un miliardo solamente in due». Un collega del brigadiere Vincenzo Russo, trucidato all'alba di venerdì da una banda di rapinatori alla stazione centrale di Palermo, si stringe nelle spalle e scuote la testa. La vittima era nel piano dei banditi. E, forse, anche l'eliminazione di tutti e due i componenti della vigilanza di polizia ai pacchi postali. Un bandito ha fulminato, infatti, Russo, 42 anni, sposato e padre di una figlioletta di nove anni, sparandogli a bruciapelo due colpi alla nuca con una pistola calibro 38. Un altro tentativo di ladrocinio, quello delle poste con un fucile a canne mozzo: un terzo affrontava, sparandogli subito in direzione del volto, Antonino Mustazza, 29 anni, l'altro agente della Polizia ferroviaria mandato di guardia ad un sacco pieno

zeppo di contanti e di assegni che il treno proveniente da Messina stava per scaricare. L'agente fa un salto all'indietro, risponde con una sventagliata di mitra. I banditi, uno di essi ferito ad una gamba, sono costretti ad abbandonare il carrello carico di soldi.

Il bilancio delle indagini parlava, fino a ieri, di decine di fermi e di una serie di interrogatori. L'agente Mustazza, in preda ad un crollo nervoso, è ricoverato all'ospedale civico.

Russo, la ventiduesima vittima di questo sanguinoso inizio d'anno palermitano, era originario di Giuliana, nel Corleonese. Veniva dal lavoro dei campi: fino a vent'anni aveva aiutato suo padre nella conduzione di un piccolo allevamento di bestiame. Poi l'arruolamento: gli anni caldi di Reggio Calabria — era in servizio

Ad un convegno a Firenze parlano anche i tossicomani

Droga: dubbi, angosce e tragedie

Dalla nostra redazione FIRENZE — Stimolato a parlare in un convegno per la prima volta organizzato tutto per lui, il drogato ha fatto sentire la sua voce, è salito sul palco e dai microfoni ha urlato la rivendicazione repressa per anni: d'ora in avanti il suo dramma non vuole delegarlo ad altri, anche lui vuol essere consapevole e partecipe. Si è spazata una delle tante gabbie della droga e per due giorni consecutivi il drogato ha tenuto banco al convegno nazionale sull'eroina promosso a Firenze dalla rivista «Salute e territorio» con il patrocinio della Regione Toscana, dell'Unione regionale delle province toscane e del comune di Firenze.

L'obiettivo era quello appunto di sentire esigenze e proposte dei diretti interessati al dramma dell'eroina per stabilire finalmente un collegamento e in prospettiva un rapporto di collaborazione con gli operatori, i centri antidroga, le istituzioni pubbliche. L'occasione è stata col-

ta a metà. Il collegamento auspicato è in parte mancato e quello che un eufemismo chiama utente e il linguaggio medico-tecnico il tossicomane, rotti gli argini di una antica esclusione, da forse eccettuato, monopolizzando di fatto e orientando in un solo senso l'intero dibattito.

«E' tempo di un sussulto di iniziative: la catena di sangue ha raggiunto il record; questo è un altro anno rovente» — commentano i dirigenti della Polizia palermitana. E alcuni precisi e vincolanti impegni, giusto alla vigilia del barbaro assassinio del brigadiere Russo, in materia di ordine pubblico erano stati strappati dai comunisti al governo regionale, dopo un intenso dibattito parlamentare a Sala d'Ercole: convocare al più presto i questori e i prefetti siciliani a Palermo per

fare il punto sulla situazione dell'ordine pubblico (criminalità comune, mafiosa e terroristica); adottare tutte le misure necessarie in ragione dell'eccezionalità del momento; combattere ogni forma di clientelismo per stradicare la malpantata mafiosa dal sistema degli appalti; intervenire, subito dopo le elezioni, presso i presidenti delle due Camere perché si faccia definitivamente il dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione antimafia e presso il governo perché tali indicazioni vengano rese operative; promuovere veri e propri «centri di iniziativa» permanenti in difesa della democrazia e dell'ordine democratico presso i comuni; assumere, in sostanza, come «obiettivo centrale» la difesa dell'ordine democratico.

per non parlare o per parlare assai poco indirizzando tutto il discorso sull'alternativa: liberalizzazione sì, liberalizzazione no e legalizzazione sì o no. In fin dei conti, involontariamente certo, ma il dibattito è fuggito nell'ideologizzazione della droga prescindendo dai suoi connotati di fenomeno sociale o rifiutando, all'opposto, il tecnicismo esasperato.

Advertisement for PARMANI COLOMBA. Includes text: 'dolce annuncio di primavera' and 'PARMANI' logo.